

**LA BACINELLA ARANCIONE**

Teresa preme le mani sul fondo della bacinella arancione. Sono livide. L'acqua è freddissima, cubetti di ghiaccio galleggiano sulla superficie. Alfredo osserva Teresa dalla poltrona del salotto. E' più di un'ora che è ferma in piedi, davanti al lavandino del bagno, con le mani nella bacinella. Quando è così Alfredo sa che non bisogna disturbarla: è assente, persa nei suoi pensieri, a rivivere quell'esperienza dell'infanzia che ha determinato l'intera sua vita.

La stanza ha le pareti colorate a strisce verdi, gialle, bianche e rosse. Ai piedi del letto Gogia, l'orsa di peluches con il cappello a punta rosa pieno di stelle, fa il tifo per lei. Zia Sandra è seduta accanto al letto. Teresa fissa la porta: attende papà.

Il dottor Pietro Eustorgio Malaspina è un ingegnere, ha profondi studi scientifici alle spalle, ma nulla conosce del campo medico, o meglio tutto ignorava fino a un anno fa, quando la dottoressa Marta De Bonis, appena tornata dal Giappone, aveva messo un piede di traverso nella porta dell'ascensore, e, a mezza voce, aveva detto che secondo lei un'estrema possibilità c'era, ma bisognava uscire dal protocollo e parlarne fuori dalle mura dell'ospedale.

Il dottor Malaspina aveva atteso la fine del turno della dottoressa, fermo di fronte all'ingresso del pronto soccorso, nonostante il vento gelido e la pioggia battente. Finalmente eccola apparire avvolta in una mantella di lana bianca e un ombrello dagli spicchi multicolore.

- Il calore è un'arma antichissima contro i tumori. – esordisce la De Bonis mentre sono ancora sul marciapiede e stanno entrando in uno squallido caffè, l'unico ancora aperto a quell'ora. - Più di 5.000 anni fa, i medici dell'antico Egitto lo utilizzavano per curare il cancro. Ippocrate, il padre della medicina, ne aveva illustrato le potenzialità. Oggi, gli esperti oncologi più all'avanguardia hanno riscoperto questa tecnica, chiamata ipertermia, e perfezionato la somministrazione di calore. E' un metodo di cura basato sull'innalzamento artificiale della temperatura del corpo in maniera da "bruciare" le tossine e le cellule cancerogene in esso contenute.

In Giappone ho seguito i lavori sperimentali di un'équipe di medici olistici e ho potuto registrare risultati eccezionali. –

L'uomo ascolta con grande attenzione e una luce nuova appare sul suo volto, dopo mesi di angoscia.

- Devo però essere sincera con lei – la voce della donna assume un tono addolorato – quando l'ipertermia non è localizzata su un singolo organo, ma diffusa e volta a riscaldare tutta la massa corporea le cose diventano esponenzialmente più complicate. Teresa è molto piccola, non ci sono sperimentazioni pediatriche... stabilire la giusta dose di calore, i tempi, le modalità di somministrazione è molto difficile... e il rischio di fallire elevato, senza contare il dolore, che non possiamo eliminare facendo uso di potenti analgesici. -

- Ma ti rendi conto? Non ti pare che Teresa abbia già sofferto abbastanza? Ci stanno proponendo di "cuocerla" a fuoco lento. – Mamma Marina, seduta al buio nella poltrona a fianco della finestra del salotto, il volto rigato di lacrime, si esprime con un filo di voce, tanto è il dolore. – Teresa è condannata, e tu mi proponi di sottoporla a un calvario di dolori impossibili da sopportare per un adulto, figuriamoci per una bambina di tre anni! No, non posso: è una tortura. So che la perderemo presto, ma non voglio causarle sofferenze così atroci. –

- Io sento che la cura andrà bene e Teresa ce la farà. Ho interpellato studiosi ed esperti in diverse parti del mondo e i pareri sono contrastanti. Ma io sento che è la cosa giusta da fare, ti dico, e sono pronto ad andare fino in fondo. - risponde risoluto l'ingegnere.

- Tu sei pazzo! – urla la moglie e sviene sulla poltrona.

Mamma Marina se n'è andata. Un biglietto "Non ci riesco" è l'ultima cosa che ha lasciato sul tavolo della cucina la mattina della prima terapia. La sua assenza brucia più delle flebo; la bambina ha chiesto solo una volta a zia Sandra – ma torna? – e poi più nulla, mai un accenno con papà.

Teresa, quando il padre ha provato a spiegarle di quella cura che l'avrebbe fatta guarire, lui ne era certo, ma le avrebbe fatto male, tanto male, come

quando si ha la febbre molto alta, tanto caldo, più di quando si sta di fronte al caminetto, ha domandato – Tu rimani con me, papà? – guardandolo dritto negli occhi.

L'uomo ha annuito, abbracciandola stretta stretta. Il groppo in gola troppo grande per emettere anche solo una sillaba.

- Non ci riesco non si dice. Si prova finché si riesce – ha affermato la bambina, dando un bacio al suo papà e infilando le dita tra i ricci improvvisamente imbiancati - così mi ripete sempre la zia. - E ha sorriso.

- Brucia, papà, bruciAAAAAAAA! – le urla prima, poi un lamento sempre più sordo e sommesso, un flebile rantolo. Il corpicino è bollente, quasi inavvicinabile, gli occhi chiusi, la bocca stretta, la pelle del viso e del corpo paonazza.

Pietro Eustorgio Malaspina tiene tra le braccia la sua piccola, il volto una maschera di disperazione. Sente tutto il peso di quella terribile scelta, di aver condannato la figlia a sofferenze atroci.

La dottoressa De Bonis entra di corsa con una bacinella arancione piena di ghiaccio tra le braccia, dietro a lei due infermieri trasportano una vasca anch'essa stracolma di ghiaccio. Ha ottenuto l'autorizzazione a fare ciò che da mesi va chiedendo alla direzione, all'assessore, al ministro, alla Corte Europea.

La dottoressa prende le mani della bambina e le ficca con forza tra il ghiaccio. Teresa ha un leggero sussulto. – Forza, Teresa, mi senti? acchiappa i pesciolini, forza! –

Il papà si riscuote, sembra venire da molto lontano, da anfratti oscuri della mente. Guarda dentro la bacinella e vede dei piccoli delfini trasparenti. Gli infermieri hanno sistemato la vasca in mezzo alla stanza, stanno collegando un reticolo di serpentine refrigeranti tutt'intorno. Altri due addetti agli impianti stanno attivando degli enormi condizionatori. In pochi istanti nella stanza la temperatura cala drasticamente.

La dottoressa fa segno al dottore di immergere la bambina nella vasca. Un impercettibile movimento fa spalancare gli occhi all'uomo: Teresa ha afferrato la coda di un delfino e sorride.